

I democratici si fidano solo un po'

Fassino: ho apprezzato in toto il discorso. Bersani: «Non ho sentito la parola cambiamento»

■ di **Andrea Carugati e Simone Collini** / Roma

APPREZZAMENTO PER I TONI, disponibilità al dialogo sulle regole, ma anche grande prudenza. Soprattutto la volontà di verificare sul campo se alle parole nuove di Berlu-

sconi seguiranno anche fatti nuovi. Il Pd reagisce al discorso

del premier alla Ca-

mera dando credito allo stile che lo allontana dall'immagine del Caimano, ma senza fidarsi fino in fondo. Non mancano gli applausi bipartisan dai banchi democratici di Montecitorio, in particolare quando Berlusconi cita i militari italiani all'estero e loda l'impegno delle forze dell'ordine e dei magistrati contro la criminalità organizzata. Applaudono anche Walter Veltroni, Ermete Realacci e Maurizio Migliavacca si concedono anche un applauso finale, «di cortesia».

La linea del partito la dà il vicesegretario Franceschini: «Evidentemente Berlusconi ha deciso di avere dei toni più civili e aperti al dialogo, diversi da quelli del 2001 e anche della campagna elettorale. L'avvio di una stagione diversa cominciata grazie alla nascita del Pd sta producendo qualche frutto. Naturalmente non basta il tono e la cortesia parlamentare, servono i fatti. Noi siamo pronti a dialogare sulle regole, ma anche ad alzare la voce

quando ce ne sarà bisogno».

Piero Fassino è il primo a parlare in aula: «Abbiamo apprezzato in toto il discorso del presidente del Consiglio, lontano dalla aggressività del passato. Ma ai toni ora deve corrispondere la sostanza. Non le daremo la fiducia - aggiunge rivolto a Berlusconi - ma questo non significa ostilità pregiudiziale né una opposizione sorda e miope». Dice Realacci: «Berlusconi è stato abile, si è un po' inveltronito quando ha cercato di rappresentare un'Italia che cerca le ragioni comuni. Su sicurezza e sostegno alle fasce più deboli guarderemo ai provvedimenti del governo con attenzione. Alla fine ho applaudito per i toni usati, a fare a botte siamo sempre in tempo».

Non mancano però tra i democratici toni più critici. Dice Rosy Bindi: «Sul programma il discorso è debole, solo slogan, per quanto efficaci. Di certo Berlusconi ha tolto dal tavolo l'alibi della sua aggressività, per questo sarà più impegnativo fare opposizione oggi rispetto al 2001».

Anche a palazzo Madama, dove i senatori Pd si sono riuniti a lungo per discutere dell'opposizione da fare, si respira un'aria critica: «Il discorso mi è sembrato ge-

nerico, certo ricco di titoli ma privo di idee concrete e di una chiara proposta per rilanciare il nostro Paese», dice la capogruppo Anna Finocchiaro. «Abbiamo una copertina ma manca il contenuto del libro».

Ecco perché Massimo D'Alema, racconta chi ha avuto modo di parlarci, definisce quello di Berlusconi un discorso «furbo, molto da prima Repubblica e teso a piacere a tutti, ma privo di contenuti». Caratteristiche che lo fanno giudicare all'ex ministro «positivo per il cambio dei toni» ma anche «preoccupante se l'intenzione è quella di gestire l'esistente». Non a caso Pierluigi Bersani interviene nel tardo pomeriggio per «mettere i puntini sulle i», come anticipa in Transatlantico a qualche giornalista prima di entrare in aula, e per denunciare una lacuna nell'intervento di Berlusconi: «Abbiamo sentito parole confortevoli ma non la parola cambiamento, di cui l'Italia ha bisogno». Ma il ministro-ombra fa anche un'altra aggiunta, rispetto agli interventi del Pd ascoltati fino a quel punto: «Faremo un'opposizione seria e civile. Non useremo i toni che abbiamo subito in questi due anni che hanno colpito in particolare il presidente Prodi. E anche nei momenti di

gioia non organizzeremo simpatiche merende con salumi e champagne nelle aule parlamentari». Un modo per ricordare di cosa è stato capace il centrodestra. Che è poi una componente del discorso che secondo alcuni parlamentari del Pd è mancata nella maggior parte degli interventi ascoltati (chi dovesse intervenire e con quale ordine è stato deciso in una riunione del gruppo lunedì sera). E se il ministro-ombra Michele Ventura si stupisce degli apprezzamenti per i toni distesi di Berlusconi - «e che doveva fare, urlare?» - l'ex popolare Lino Duilio sbotta (in sintonia con quanto scritto dalla «Velina rossa»): «Possibile che un discorso da vera opposizione l'ho dovuto ascoltare da Tabacci? Che solo lui abbia incalzato Berlusconi su cosa intende fare per l'Alitalia, mentre noi distribuiamo cioccolatini?». E a proposito di dolciumi, Pierluigi Castagnetti paragona l'intervento di Berlusconi a «un dolce, pastoso budino: va capovolto lo stampo per vedere se sta in piedi, ma ricordiamoci come rispose nel '56 Dossetti a Dozza quando gli propose di entrare in giunta: ci siamo presentati con programmi alternativi, ora non possiamo mancare di rispetto ai nostri e ai vostri elettori».

Franceschini: lo abbiamo costretto a cambiare i toni

Più guardinghi gli ex popolari nel Pd. Duilio: perché un discorso di opposizione lo devo sentire da Tabacci?

D'Alema: un discorso furbo, molto da prima Repubblica e teso a piacere a tutti, ma privo di contenuti
E preoccupante se vuole solo gestire l'esistente